



Omelia **IV avvento**

23.12.2012 Anno C
Quarta Domenica Avvento
Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Una piccola nota di richiamo perché l'evangelista Luca, quando si accinge a raccontare questa visita, non trova di meglio che usare le immagini con cui nella Bibbia si racconta dell'Arca dell'Alleanza, che poi era un sarcofago, che conteneva i rotoli della Parola di Dio. L'Arca dell'alleanza era però il segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, o anche del transito perché veniva spostata, veniva portata in giro secondo il movimento del popolo.

Maria quindi diventa il segno del passaggio di Dio, cioè custodisce in sé una Presenza, come l'Arca.

Inoltre quando arrivava l'Arca dell'Alleanza, il popolo esultava, benediceva, gioiva. Fatta questa premessa, entrando nel testo, Maria durante l'intensa conversazione con l'angelo, riceve una notizia che Elisabetta, sua parente è incinta, come lei.

La Vergine e la sterile si trovano a vivere sul proprio corpo, nel proprio corpo i segni concreti di una storia: una storia gravida di eventi, eventi di Salvezza, cioè l'evento che il Signore non ha dimenticato le antiche promesse "Io non vi abbandonerò mai!". Quindi Dio non è rimasto indifferente alle vicende degli uomini, comunque siano raccontate queste vicende.

In quegli stessi giorni, Maria si alzò, si mise in viaggio, in fretta. Tutte piccole sottolineature dell'evangelista che fanno trasparire tutto un gioire, un porsi di domande, un interrogarsi, un benedire, un soffrire e in fretta va, questa ragazza nella regione montuosa, verso una città. Non so se è fantasia; però se fossero anche solo delle fantasie, sono

legittime, a noi che leggiamo oggi questa pagina del Vangelo. Ma sui monti, là dove c'era la fatica, si era fatto corto il respiro di quella donna, in quel silenzio: i suoi pensieri che vengono avvolti..., qualcosa che accade....., ma dove sto andando? da chi sto andando, ? ma che cosa sta avvenendo dentro di me?..... Voglio fermare un attimo la nostra attenzione: insieme le due donne vogliono capire meglio quegli eventi straordinari, proprio per ascoltare nelle parole l'una dell'altra, la Voce di Dio.

Provo a fare qualche esempio - e sono domande che possiamo porci anche noi, anzi ce le poniamo anche noi. Ma cosa avrà pensato quella giovane donna durante il faticoso percorso che la separava da Elisabetta? E, non dico faticoso, perché non so come erano le strade, le montagne, la distanza, ma faticoso per quello che stava avvenendo, per il grande cambiamento che stava avvenendo nella vita di questa ragazza. Se mi fermo a osservare la vita di Maria, una domanda a me qualche volta viene: avrà avuto paura del futuro? Io penso di sì. Avrà temuto la reazione, anche della parente? Cosa dirà Elisabetta? E poi: se fosse tutto un abbaglio? e se nel suo ventre non fosse generata nessuna vita? Peggio, se non fosse stata creduta?

Sono dei pensieri che legittimamente possiamo mettere dentro nella vita, nella storia, nella testa, nel cuore, nella fede soprattutto di Maria. La fede non è mica un cartellino che si mette addosso per cui sei garantito. Al contrario: è tormento, è inquietudine. Ma siamo grati che la

lingua di Elisabetta non sia rimasta muta, -come invece era rimasta muta la lingua di Zaccaria, il suo compagno-, che il suo cuore non sia stato vinto dal pregiudizio, dalla incredulità, dubitando appunto dello stato della ragazza. Elisabetta accoglie Maria con parole forti, capaci di ogni preoccupazione sì, ma anche parole di incoraggiamento, di sostegno, di rafforzamento, di benedizione, di conferma: "Benedetta sei tu fra le donne, benedetto il frutto del tuo seno. Come mai mi è dato che la madre del mio Signore venga a me?"

E poi, se siamo capaci, cogliamo un particolare: il volto di Maria fa trasparire il sorriso, si sente accolta e si scioglie in un canto di lode. Canto di lode perché sa, che non è più sola. Non solo canta perché lo Spirito del Signore è su di lei, ma anche perché l'accompagnano la stima, l'affetto, la benedizione di un'altra donna, di un'amica, di una parente. Donne di diversa generazione si accolgono reciprocamente e mettono in comune la propria esperienza di vita e la propria esperienza di fede. Voglio chiudere con una considerazione che riguarda noi.

Pensiamo al fascino di questa suggestione: "un abbraccio che diventa una pentecoste". Accade il dono dello Spirito. Non tanto nelle chiese, ma in un abbraccio tenero di chi ci vuol bene. Qualche volta mi dico: se pensassimo alla grazia degli incontri! i nostri, quelli che facciamo nella vita, che custodiscono questa affascinante possibilità di comunicarci reciprocamente momenti di bellezza, momenti di entusiasmo, momenti di consolazione, momenti di sostegno, momenti di fedeltà, accadimenti dello Spirito. Occasioni di una nuova pentecoste. Magari forse sottovalutiamo molte volte quanto la nostra vita quotidiana è ricca di questi incontri. Incontri che a volte si bruciano, così, nell'arco di qualche istante, a volte invece si accompagnano lungo l'arco di una vita.

L'importanza dell'incontro. E c'è quel modo di dire nostro: che bello averti incontrato! Quanto desideravo incontrarti! Qualche volta però non desideriamo di incontrare persone. Alcune persone ti strisciano lì davanti e tu non puoi far finta che non ti

siano passate davanti. E' possibile questo incontro? E com'è questo incontro? come può essere? E che cosa dono? che cosa dona questo incontro?

Mi affascina sempre di più che la bellezza dell'incontro è il segno di una pentecoste e quindi della presenza dello Spirito, quando ci incontriamo con cuore aperto, con intelligenza, senza paure e senza pregiudizi e anche senza essere idioti, naturalmente.

Riferimenti:

Mi 5,1-4 = Sal 79 = Eb 10,5-10 = Lc 1,39-48 = Anno C

Fonte:

www.ilcalabrone.org